

COMMISSIONE X
TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

VIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TROISI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali. (822)	55
PRESIDENTE	55, 58, 61, 62, 64 65, 66, 67
SPATARO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	55, 61, 65
FABBRÌ	56, 63, 64, 66
ADAMOLI	57, 58
ARMANI	58
TROISI	58
BOGONI	59, 60, 61, 64, 66
TERRAGNI	59, 60, 64, 65
CALABRÒ	60
POLANO	60, 61, 65
MACRELLI	61
CALVARESI	61
FRANCAVILLA	61
PETRUCCI	61
SIMONINI	62, 65
ARMATO, <i>Relatore</i>	62, 63, 64, 66
DEGLI ESPOSTI	64
FRUNZIO	65, 66
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	68

La seduta comincia alle 10,05.

BOGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali. (822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'onorevole Adamoli nell'ultima riunione ha espresso il timore che un'operazione di mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti per 8 miliardi all'anno per 5 esercizi avrebbe potuto diminuire le possibilità da parte della Cassa stessa di accogliere le domande di mutui da parte dei comuni, delle province e di tutti gli altri enti che attualmente per legge si rivolgono ad essa.

Ora io posso fare una precisazione assicurando sia l'onorevole Adamoli che gli altri

colleghi che non sussiste alcuna ragione di timore, perché il disegno di legge, che dispone questa sovvenzione da parte della Cassa depositi e prestiti, prevede che le relative somme non provengano dai fondi che l'amministrazione postale raccoglie per conto della Cassa ai sensi degli articoli 129 e 165 del codice postale (depositi sui libretti di risparmio e buoni postali), ma dai fondi dei conti correnti postali che l'amministrazione versa in conto corrente fruttifero alla Cassa depositi e prestiti ai sensi degli articoli 128 del codice postale e 73 del Regolamento relativo.

A tale riguardo è necessario precisare che le somme afferenti al servizio dei conti correnti postali, che l'amministrazione versa in conto corrente fruttifero alla Cassa depositi e prestiti (articolo 128 del codice postale), non fanno parte dei fondi che, in base alle norme in vigore, devono essere destinati dalla Cassa depositi e prestiti al finanziamento di comuni, consorzi ecc. per opere pubbliche, ma devono essere versate in conto corrente fruttifero alla tesoreria, come tassativamente prescrive il secondo comma dell'articolo 14 del decreto legge 6 settembre 1917, n. 1451, modificato dal decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822.

Quindi il finanziamento dei 40 miliardi occorrenti all'amministrazione postale viene effettuato dalla tesoreria e non dalla Cassa depositi e prestiti.

Voglio aggiungere poi, per dare un'idea della entità di queste somme depositate alla tesoreria in rapporto ai crediti dei correntisti, che esse raggiungono la cifra di 360 miliardi, quindi è già una somma veramente cospicua che l'amministrazione postale raccoglie.

I depositi dei libretti a risparmio, che rappresentano l'altra somma che viene a disposizione della Cassa depositi e prestiti, al 31 marzo del corrente anno raggiungevano la cifra di 1.727 miliardi e 790 milioni.

Credo con queste dichiarazioni di aver tranquillizzato l'onorevole Adamoli e tutti i colleghi.

Desidero aggiungere due considerazioni secondarie perché mi sembrano pure importanti ai fini del vostro voto. Era stata esaminata anche l'opportunità di mutui con enti finanziatori italiani, ma essi avrebbero avuto ripercussioni di ordine psicologico non favorevole, perché l'amministrazione postale, come avete sentito, esplica una attività imponentissima di natura bancaria: libretti di risparmio, buoni postali, conti correnti. Ora, un suo ricorso a prestiti presso enti finanziatori avrebbe potuto influire negativamente sulla

considerazione e sulla grande fiducia di cui gode presso tutti i piccoli risparmiatori, i quali difficilmente sarebbero stati in grado di comprendere le ragioni per cui una amministrazione statale, cui affluiscono depositi per cifre che superano la consistenza di 2 mila miliardi, si fosse venuta a trovare nella situazione di dover ricorrere a prestiti presso privati per sopperire alle necessità per la cifra di soli 40 miliardi di lire.

Seconda considerazione: si sarebbe potuto procedere alla emissione di obbligazioni da collocare direttamente (e l'avremmo potuto benissimo fare rapidamente potendoci servire della rete capillare di 13 mila uffici postali), ma questa forma di finanziamento, che avrebbe dato risultati pienamente soddisfacenti, avrebbe però sottratto alla Cassa depositi e prestiti quelle correnti di risparmio che attualmente vi affluiscono attraverso gli uffici postali e probabilmente avrebbe avuto inopportune ripercussioni future avviando gli utenti postali a ricercare per l'avvenire forme di investimento di capitali diverse da quelle consuete del libretto di risparmio e del buono postale fruttifero. In sostanza quindi questa forma di finanziamento avrebbe potuto assottigliare le disponibilità della Cassa depositi e prestiti in misura ben più sensibile e dannosa di quanto potesse avvenire ove la Cassa stessa sovvenisse direttamente l'amministrazione postale.

Ma, come ho detto prima, i fondi provengono dalla tesoreria e non dalla Cassa depositi e prestiti, la quale quindi mantiene intatte tutte le disponibilità come in passato per venire incontro alle domande dei comuni e delle province.

FABBRI. Dopo le delucidazioni che ci ha dato il Ministro penso che possiamo essere d'accordo di approvare il disegno di legge, anche perché il problema dell'adeguamento degli impianti e degli stabilimenti è stato posto in primo piano da tutte le organizzazioni sindacali del settore, e ciò nell'interesse degli utenti ed al fine di alleggerire il duro lavoro dei postelegrafonici.

Però mi permetto di far rilevare che sarei stato molto più soddisfatto nell'approvare questo disegno di legge se fossimo stati un po' più coerenti all'impostazione dell'ultimo bilancio del Ministero delle poste, secondo la relazione stesa dall'onorevole Armano. Questi aveva suggerito quattro direttrici per reperire i finanziamenti occorrenti alla revisione e all'aggiornamento di tutti gli impianti e stabilimenti. Se non erro, le quattro possibilità erano: 1°) il ricorso al tesoro; 2°) l'aumento

delle tariffe; 3°) il ricorso a fondi esterni; 4°) il rimborso di servizi in esenzione da tassa.

Non mi soffermerò sull'aumento delle tariffe e sul ricorso a fondi esterni perché non mi troverei affatto d'accordo. Però circa il ricorso al tesoro penso che potrebbe essere utilizzato anche per eventuali richieste di finanziamento. Il nostro servizio è di natura sociale e pertanto riveste carattere nazionale; ed è logico che questa funzione sociale del servizio dovrebbe essere in linea di massima approvata ed appoggiata dal tesoro, e non si dovrebbe chiedere un finanziamento alla Cassa depositi e prestiti.

L'altra indicazione dell'onorevole Armano, largamente condivisa dai vari gruppi politici, e cioè di non reinserire nel bilancio generale dello stato la famosa franchigia postale, potrebbe rendere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni oltre 25 miliardi. Se questo principio del rimborso fosse stato introdotto per le poste come lo fu per le ferrovie, la revisione di tutti gli impianti avrebbe già potuto aver luogo a largo raggio e quindi, aggiunti anche i 40 miliardi, avremmo avuto la possibilità di stornare altri 25 miliardi sul bilancio. Quindi mi auguro che il Ministro prossimamente presenti un disegno di legge in questo senso, così come era stato auspicato da tutti i gruppi.

Desidero infine presentare un emendamento all'articolo 1. Questo mutuo viene giustificato dalla esigenza dell'adeguamento dei mezzi strumentali e degli impianti all'incremento del traffico, ma non si fa cenno alla esigenza che si proceda alla costruzione di case economiche e a favore dei lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni, anche al fine di assicurare un alloggio di servizio al personale che viene trasferito. Mi permetto pertanto di presentare questo emendamento aggiuntivo all'articolo 1: « e per la costruzione di alloggi per il personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi ».

ADAMOLI. Ringrazio l'onorevole Ministro per i chiarimenti portati qui in relazione ad alcune osservazioni che mi ero permesso di fare. Il Ministro si è riferito ad alcune disposizioni di legge. Non ho sottomano tutti gli elementi, però io mi riferisco alla legge fondamentale della Cassa depositi e prestiti del 1863, dove si parla dei fondi a disposizione della Cassa, che provengono sia dal risparmio che dai buoni che dai conti correnti.

Ella, onorevole Ministro, ha fatto una differenziazione, ma mi pare che la sostanza

resti la stessa. L'anticipazione al tesoro è stata la forma classica introdotta nel periodo fascista per permettere al Governo di utilizzare questi fondi attraverso la tesoreria, fondi che però di fatto vengono distolti dalla Cassa depositi e prestiti, con un giro che, se attenua in qualche modo il contatto diretto con la Cassa, lascia invariata la sostanza della operazione.

Tra l'altro quando si parla di conti correnti e si fanno operazioni a lunga scadenza intervengono problemi di liquidità che credo debbano essere considerati. Infatti finché noi parliamo di operazioni che si riferiscono a depositi che hanno una loro stabilità, allora le banche (in questo caso si tratta proprio di una grande organizzazione bancaria) possono fare le loro valutazioni, ma utilizzare troppo i conti correnti, che hanno una loro fluidità, per operazioni a lunga scadenza credo che crei alcuni problemi che forse bisogna esaminare nel quadro completo di queste anticipazioni. D'altra parte non sono d'accordo sulla argomentazione che ha portato l'onorevole Ministro, secondo cui operazioni di finanziamento estero fatte dalla amministrazione postale possono distogliere i risparmiatori dal fare i loro versamenti nella forma tradizionale. Si tratta di campi finanziari completamente diversi. Il risparmiatore postale è un certo tipo di risparmiatore che fa quell'operazione su certe basi di sicurezza e di forma. Fra l'altro i numerosi sportelli esistenti in Italia permettono, a chiunque abbia il senso del risparmio, di fare l'operazione.

Quando si lanciano dei prestiti può darsi che alcune forme di risparmio bancario restino influenzate, ma le forme di risparmio postale, essendo così tradizionali e così sicure, rimangono al di fuori di quella che è la sorte del mercato finanziario. Se si consultano le statistiche, infatti, si rileverà che non vi sono crisi nel settore del risparmio postale. Non credo, quindi, che l'introduzione di una operazione finanziaria a favore delle poste possa provocare un congruo effetto attraverso la riduzione dei mezzi postali.

Inoltre vorrei osservare all'onorevole Ministro che il cittadino versa i suoi risparmi agli sportelli postali senza minimamente pensare al Ministero delle poste. Una influenza sul risparmiatore ha invece l'organizzazione degli uffici postali, che è la più capillare che si abbia in Italia. Chi versa i suoi risparmi agli uffici postali non fa una operazione nei riguardi del Ministero delle poste, ma nei riguardi dello Stato, nella forma più sicura

tecnicamente, attraverso gli sportelli che lo Stato ha per i servizi postali.

Ho detto tutto questo non per dichiarare che non sono d'accordo sulla conclusione, ma perché ritengo che, nelle successive operazioni (40 miliardi sono insufficienti), l'onorevole Ministro ed i suoi collaboratori debbano prendere una strada diversa e non quella più facile. In definitiva quella scelta è la via più facile apparentemente, ma in conclusione diventa la più difficile, perché il problema che si presenta al Ministero delle poste si riflette su migliaia di comuni.

Noi siamo favorevoli al disegno di legge in esame ed abbiamo fatto delle osservazioni soltanto per augurarci che, quando saranno presentate nuove proposte per nuovi finanziamenti, la strada prescelta sia un'altra.

ARMANO. Poiché sono stato chiamato in causa, in ordine alla relazione dello scorso anno sul bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, vorrei precisare che, nella impostazione, il disegno di legge che stiamo discutendo mi pare che non presenti particolari difficoltà ad essere approvato, in quanto tutti siamo persuasi dell'esigenza di mettere a disposizione dell'amministrazione postale le somme sufficienti per affrontare le più urgenti necessità per il rammodernamento degli impianti e dei servizi.

Mi permetto di sottolineare però la necessità che nel prossimo bilancio sia inserito il rimborso della famosa franchigia, cioè il rimborso dei servizi che l'amministrazione postale rende ai vari Ministeri. Attraverso questa impostazione noi potremo affrontare, nel tempo, determinate esigenze, tra cui quella, oggetto dell'emendamento presentato dai colleghi socialisti, che io considero non tanto modificazione dell'attuale articolo 1 del disegno di legge, quanto un impegno per il Ministro a perorare con maggior forza di fronte ai suoi colleghi l'esigenza dello stanziamento di fondi a rimborso dei servizi che l'amministrazione postale rende.

Pur approvando in pieno l'impostazione data al disegno di legge, anche per quanto riguarda gli alloggi, porrei in primo piano l'accettazione da parte del Governo dei suddetti rimborsi, perché così saremo tutti maggiormente impegnati a sostenere collegialmente questa impostazione.

Vorrei chiedere all'onorevole Ministro se non sia opportuno inserire fin d'ora nel bilancio del Ministero delle poste il rimborso di questi oneri extraziendali.

PRESIDENTE. Per fare quanto ella dice occorre una legge.

ARMANO. Benissimo. Comunque, occorre ribadire che si tratta veramente di un atto di giustizia. Pertanto, credo che dovremmo, per non perdere ulteriore tempo, approvare il disegno di legge al nostro esame e sollecitare ancora una volta l'onorevole Ministro a presentare un disegno di legge per lo stanziamento di fondi nel bilancio a rimborso dei servizi resi dall'amministrazione postale.

TROISI. Onorevoli colleghi, ho riflettuto sulle obiezioni mosse nella precedente seduta dal collega Adamoli.

PRESIDENTE. Ormai, le ha ritirate.

ADAMOLI. No, come osservazioni le mantengo.

TROISI. Mi sono fatto carico di esaminare la proposta Spezzano da lui citata. Effettivamente essa si riferisce soltanto in parte ai buoni postali fruttiferi, che non debbono essere distratti per altre finalità oltre a quella del finanziamento di opere di interesse pubblico richieste dagli enti locali.

Quindi, se teniamo presenti le dichiarazioni fatte stamane dall'onorevole Ministro ed anche la proposta Spezzano, credo che possiamo essere tranquilli perché in sostanza la Cassa depositi e prestiti è un po' la banca del tesoro, rimanendo distinta la massa disponibile da quella costituita dai buoni postali fruttiferi.

Indubbiamente, la forma di finanziamento al nostro esame è un po' eccezionale. Anch'io penso che occorre studiare altre possibilità. Ma consideriamo che queste si risolvono in un maggiore costo per l'amministrazione postale. D'altra parte credo che i motivi di ordine psicologico, che sono stati accennati, abbiano la loro influenza. Infatti, il piccolo risparmiatore, che non ha una conoscenza perfetta della organizzazione, può essere turbato dalla richiesta di prestiti fatta da un organismo che maneggia 2 mila miliardi, per cui la sua fiducia tradizionale potrebbe essere incrinata.

Quindi io manifesto parere favorevole per l'operazione, però rivolgo invito ad esaminare diverse forme di finanziamento, tra le quali il rimborso per i servizi extraziendali.

Riterrei opportuno, onorevole Presidente, di formulare un ordine del giorno che riscuoterebbe certamente il consenso unanime della Commissione, proprio per spingere il Governo a presentare subito un apposito disegno di legge, a somiglianza di quanto è avvenuto per le ferrovie.

Desidero fare un'altra considerazione. Ci avviamo verso lo sbocco delle locazioni immobiliari urbane. Teniamo presente che l'ammi-

nistrazione postale sopporta oneri notevoli per i fitti delle sue sedi. Nel piano teniamo conto delle sedi considerate inidonee e di quelle delle località più disagiate e più remote. Trascuriamo magari la parte appariscente degli uffici postali e teniamo conto soprattutto della loro funzionalità.

BOGONI. Con il disegno di legge in esame si viene incontro alle numerose e vive richieste formulate da tutti i settori della Camera e specialmente dalla mia parte, che in ogni bilancio ha posto in risalto la mancanza di mezzi per l'ammodernamento ed il potenziamento dei servizi postali. Il compagno Fabbri ha espresso l'opinione del nostro partito sulla fonte di finanziamento. Io devo rilevare che i 40 miliardi sono poca cosa di fronte ai grandi bisogni che tutti riconosciamo.

Se non erro, il piano Vanoni prevedeva la spesa di 120 miliardi, per cui la somma stanziata con il disegno di legge in esame non rappresenta che un terzo.

Occorre però spendere bene le somme che vengono stanziare per l'amministrazione postale. Noi stessi abbiamo ripetutamente, sia in sede di discussione del bilancio, sia in Commissione, rilevato che gli edifici esteticamente belli colpiscono l'occhio, ma non sono funzionali. Accanto a certi edifici bellissimi, esistono oggi uffici postali, come quello presso la stazione ferroviaria di Potenza, che sono delle vere topaie, specie se si raffrontano, per esempio, con l'ufficio postale che si sta facendo nel quartiere di Belsito a Roma.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si specifica l'impiego dei 40 miliardi. Fra l'altro si provvederà alla costruzione, ampliamento e restauro delle sedi di alcune direzioni provinciali.

Certamente molte direzioni hanno queste necessità. Per esempio, la direzione provinciale di Taranto, pur avendo sede in un grande palazzo, ha bisogno di miglioramenti in quanto recentemente l'acqua è penetrata in alcuni locali e li ha danneggiati.

Rilevo che i 3 miliardi previsti per la costruzione di 30 edifici postali di ferrovia sono insufficienti. Circa la costruzione di autocentri, di autorimesse e di magazzini, ricordo che nel mio intervento dell'anno scorso in sede di discussione del bilancio, rilevai che l'amministrazione delle autorimesse e dei magazzini era stata a volte troppo allegra. Per quanto riguarda gli automezzi ed i motocicli, ricordo che 4 anni fa denunciavo dei casi in cui essi non erano custoditi in modo da evitare avarie.

In conclusione, noi siamo favorevoli al disegno di legge ed auspichiamo che i 40 miliardi siano utilizzati bene.

Noi abbiamo fiducia in chi dirige le poste ma non l'abbiamo in certi tecnici. Perciò io personalmente ho criticato fortemente il direttore generale De Caterini, che ha dimostrato di non essere all'altezza del suo compito come amministratore a seguito delle spese inutili che si lamentano nelle costruzioni delle sedi postali.

Rinnovo il mio dubbio su quelle che saranno le linee di utilizzazione di questi stanziamenti e domando perciò, anche a nome dei miei colleghi, che, quando il Ministro lo riterrà opportuno, voglia darci maggiori indicazioni sul come i fondi finanziari saranno utilizzati.

Sarà bene intanto pensare ad un piano di maggiori proporzioni, che contempli tutte le necessità a cui non si può andare incontro con questi 40 miliardi, che, sono sicuro, il Ministro riconosce insufficienti.

Va infine specialmente considerato il problema della reversibilità degli oneri extra-aziendali, posto dal collega Fabbri, un problema che abbiamo sempre richiamato e che lo stesso Ministro ha tentato di risolvere. Attraverso l'attuazione pratica di questo principio noi troveremo i finanziamenti necessari per il soddisfacimento delle esigenze funzionali dell'amministrazione.

In modo particolare desidero soffermarmi sull'emendamento presentato dal collega Fabbri, e che reca pure la mia firma, per la costruzione di alloggi per i dipendenti della amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Noi sappiamo che in occasione di trasferimenti il grande problema dei postelegrafonici è di combinare le alte spese di locazione dell'abitazione coi magri stipendi che ricevono.

Costruendo delle case per i lavoratori, da locare a canoni veramente commisurati agli stipendi, io penso che noi faremmo un'opera meritoria a favore della categoria e le daremmo una tranquillità maggiore.

Concludendo, noi riteniamo che dobbiamo continuare a migliorare la funzionalità dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, nell'interesse degli utenti, cioè di tutta la nazione, e di coloro che vi prestano la loro opera.

TERRAGNI. Quanto dirò brevemente è il riflesso di una esperienza che ho vissuto nel mio comune.

Si è criticato l'uso dei marmi negli edifici pubblici. Io trovo che non si tratti di questione di lusso ma di decoro, quando non ad-

dirittura di decenza, a prescindere dalle esigenze di prestigio proprie degli edifici che rappresentano la collettività nazionale.

BOGONI. Io mi riferivo più propriamente alla funzionalità, cui l'estetica — che non deve necessariamente essere la più costosa — può sempre benissimo accordarsi.

TERRAGNI. È ovvio che ci sono problemi di razionalità nella impostazione dei locali e dei servizi che devono essere *in primis* di qualunque progetto, ma essi sono perfettamente conciliabili con quella preoccupazione di decoro che deve presiedere specialmente alla costruzione di edifici che sono destinati a durare nel tempo e a cui il pubblico deve accedere con gradimento come negli esercizi dell'industria privata.

Dissentito poi sul problema delle abitazioni. Quando noi abbiamo in Italia due istituti che hanno per compito specifico di costruire e dare in affitto alloggi economici, l'I.A.C.P. (Istituto autonomo case popolari) e l'I.N.C.I.S. (Istituto nazionale case impiegati dello Stato), non si vede la ragione per la quale si debbano distrarre finanziamenti ed affidarli ad enti che non hanno competenza né attrezzatura specifica, come i comuni, le province, le camere di commercio e le singole amministrazioni dello Stato.

BOGONI. Case non ce ne sono mai abbastanza.

TERRAGNI. Io non dico di lesionare finanziamenti, ma dico che tutti i relativi finanziamenti siano fatti a parte e non siano dati a cinque o sei enti diversi, bensì vengano affidati ai due che ho citato, l'I.A.C.P. sul piano della collettività, l'I.N.C.I.S. sul piano dei dipendenti statali, i quali hanno gli strumenti *in loco* (in tutte le province per la progettazione, la costruzione e l'amministrazione, così che essi possono nel modo più ampio — ribadisco più ampio — corrispondere alle aspettative degli interessati).

BOGONI. Agli impiegati che vengono trasferiti da una provincia all'altra questi istituti non possono provvedere, mentre lo può l'amministrazione, da cui dipendono, disponendo gli alloggi in relazione alle ben conosciute necessità del servizio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TROISI

TERRAGNI. Trattandosi di impiegati dello Stato dovrebbe provvedere l'I.N.C.I.S. anche in questi casi. L'I.N.C.I.S. a Como funziona benissimo, come ho potuto constatare recentemente.

L'unica esclusione, che potrei fare per la mia tesi, riguarda il Ministero della difesa, il quale esso pure costruisce case per i suoi dipendenti, soggetti a particolari spostamenti, quantunque io pensi che anche in questo caso dovrebbe provvedere l'I.N.C.I.S.

Ribadisco concludendo che tutti i mezzi disponibili per assicurare un tetto a chi lavora, dovrebbero essere affidati all'I.A.C.P. sul piano generale della collettività ed all'I.N.C.I.S. su quello dei dipendenti statali, come agli organismi più idonei, per loro compito statutario, a costruire le case e ad amministrarle.

CALABRÒ. Io sono favorevole per il mio gruppo al disegno di legge, per quanto riteniamo che con 40 miliardi si possa fare poco. Però vorremmo rivolgere l'invito al Governo di tenersi più vicino al Parlamento tenendo in maggior conto le segnalazioni che gliene vengono.

Più volte infatti durante la discussione dei bilanci i problemi, che sono stati oggi affacciati, sono stati dibattuti e sono state date utili indicazioni al riguardo.

Ho sentito dai colleghi parlare dell'uso più o meno funzionale dei marmi negli edifici pubblici. Io vorrei ricordare che ci sono degli uffici postali che sono, peggio che indecorosi, indecenti. E parlo di uffici anche importanti, come per esempio quello della stazione ferroviaria di Lentini in provincia di Siracusa, dove pure c'è un movimento postale e telegrafico intensissimo in relazione ai 17 mila vagoni di merci che vi si spostano annualmente. In questo ufficio non si può entrare perché si ha paura di prendere una infezione!

L'estetica, i marmi, tutte belle cose. Ma la prima preoccupazione deve essere di rendere almeno decorosi ed igienici tutti quegli uffici che svolgono una funzione pubblica.

Durante la discussione dei bilanci i parlamentari, che hanno diretta esperienza, perché girano tutto l'anno, delle situazioni che si riscontrano alla periferia, fanno presenti le necessità che si impongono. Noi vorremmo invitare il Governo, concludendo, a tenersi più vicino ai desiderata ed agli esposti dei parlamentari.

POLANO. Poiché è stata richiamata l'attenzione del Ministro sulle condizioni di certi uffici postali o telegrafici, vorrei chiedere al ministro quali notizie abbia su quelle degli uffici della Sardegna. Io credo che se egli ne ha notizie dettagliate sarà convinto che la situazione degli uffici postali in Sardegna è veramente pietosa, ad eccezione di alcune lo-

calità dove si è proceduto di recente a rinnovamenti. In moltissimi comuni non ci sono neanche locali adatti a consentire le normali operazioni, così che quando vi sono entrate due o tre persone le altre devono attendere fuori; quando si pagano gli assegni ai pensionati si formano lunghissime code di persone, vecchie di età, che devono restare alle intemperie ed al solleone aspettando il turno di pagamento.

Quindi una raccomandazione particolare, che vorrei fare al Governo, è di tenere presente in questi stanziamenti le condizioni di tutta la mia regione, dove da molto tempo il problema non è stato affrontato altro che con singoli provvedimenti per qualche comune più o meno importante. Per prima cosa un accertamento generale delle condizioni degli uffici postali e telegrafici in Sardegna sarebbe opportuno.

PRESIDENTE. C'è stata già un'inchiesta.

POLANO. Se in Sardegna si fa tanto movimento per attuare un piano di rinascita economica e sociale che porti questa regione ad un livello più avanzato, verso il raggiungimento di condizioni più progredite, è evidente che anche questo problema degli uffici postali e telegrafici dell'isola deve essere affrontato. Ciò soprattutto se si tiene presente che si sta orientando verso la Sardegna una corrente turistica che non potrà mancare di avere benefiche ripercussioni nell'economia isolana e che pertanto al turista, che deve fare una operazione postale o telegrafica, non bisogna presentare dei tuguri assolutamente inadatti ed indecorosi. Non dimentichiamo che è in gioco anche il prestigio dello Stato.

MACRELLI. Desidero chiedere soltanto una spiegazione di natura aritmetica. Come mai nel disegno di legge si parla di 40 miliardi, mentre nella relazione si accenna a 39 miliardi circa e nel conto totale, o meglio nel riparto, registriamo invece la somma di 38 miliardi e 800 milioni? Il resto, forse, è costituito dagli interessi sul mutuo? Se il calcolo è esatto, sarebbe opportuno, a mio avviso, stanziare i rimanenti 200 milioni a beneficio di quegli uffici postali dell'Italia meridionale e centrale, di cui hanno parlato poco anzi gli onorevoli colleghi.

Vorrei ancora fare una osservazione di ordine generale, pregando l'onorevole rappresentante del Governo di fissare la sua attenzione su quella che è la funzione specifica della Cassa depositi e prestiti. Mi pare sia stato già rilevato giorni fa che tutti gli istituti bancari hanno in deposito capitali che purtroppo non vengono utilizzati. A questo

proposito, bisognerebbe cercare il modo di spingere coloro, che hanno effettuato i depositi, verso una migliore utilizzazione delle loro sostanze, di guisa che ne sia sgravata la Cassa depositi e prestiti, ed essa ritorni a quella che è la sua specifica funzione, cioè di finanziamento dei comuni e delle province, altrimenti questi enti finiranno col non avere niente.

PRESIDENTE. A questo riguardo, vi è stato un ampio chiarimento all'inizio della seduta, prima che ella, onorevole Macrelli, vi intervenisse.

CALVARESI. Esiste un piano definito per l'utilizzazione di questi 40 miliardi da parte dell'amministrazione? E, se esiste, possiamo venirne a conoscenza?

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non esiste un piano definito, ma soltanto una traccia in linea di massima.

CALVARESI. Potremmo eventualmente collaborare alla sua stesura.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ci ha informati che non esiste un vero e proprio piano. Ecco perché nella sua relazione si parla approssimativamente di 39 miliardi.

CALVARESI. Non appena il piano sarà elaborato, il Ministro potrebbe darcene notizia.

PRESIDENTE. È nel nostro diritto. È nostro compito, infatti, accertare, con i mezzi parlamentari, la condotta dell'esecutivo.

FRANCAVILLA. Questo piano dovrebbe essere presentato al Parlamento.

POLANO. Possiamo anche esprimere un voto in tal senso, come membri della Commissione.

BOGONI. Gli ordini del giorno sono talvolta parole al vento. Noi anziani parlamentari sappiamo che gli ordini del giorno sono tenuti in conto quando fa comodo.

PETRUCCI. Gli ordini del giorno non sono parole al vento. Conosco il Ministro Spataro da circa dieci anni e non ricordo che abbia mai fatto qualcosa di simile.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Gli onorevoli colleghi non tengono conto del fatto che esiste un consiglio di amministrazione, nel caso specifico, che esamina le singole gare e i singoli contratti, oltre le varie esigenze degli uffici.

PRESIDENTE. Penso che, data l'importanza dell'argomento, non mancherà l'occasione di invitare il Ministro ad informare la Commissione, quando il piano sarà definitivamente varato. Penso che prossimamente,

in sede di bilancio, forse qualche notizia potremo attingerla.

SIMONINI. Desidero brevemente dire qualche parola in veste di ex Ministro delle poste e telecomunicazioni. Per cominciare, prendo lo spunto da quanto ha dichiarato l'onorevole Macrelli circa la Cassa depositi e prestiti.

Il ricorso alla Cassa è stato necessario, per consiglio del Tesoro, non avendo trovato alcuna fonte conveniente. Originariamente esistevano proposte di finanziamenti da parte di società che si occupano di questa materia e pareva che dovesse anche intervenire capitale svizzero, ma alla fine non se ne fece niente. Si pensò di compiere queste operazioni al di fuori della Cassa depositi e prestiti, ma si arrivò alla conclusione che si sarebbe andati incontro ad interessi massacranti. Fu deciso allora di ricorrere alla suddetta Cassa, alla quale l'amministrazione delle poste rende un grande servizio, quello di raccolta di notevoli somme di danaro dirette alla medesima. Era l'unica fonte alla quale rivolgersi ad un tasso conveniente, e inoltre con una certa sollecitudine, come era necessario, si poteva arrivare ad una buona conclusione.

Detto questo, convergo anch'io sulla necessità che la Cassa depositi e prestiti venga mantenuta entro i limiti della sua funzione.

Un giusto e doveroso riconoscimento devo formulare nei riguardi del Ministro Andreotti. Mi sia consentito di dire che se siamo riusciti a varare questo piccolo, modesto piano, ciò è dovuto al fatto che l'onorevole Andreotti vi si è dedicato personalmente con tutto il peso della sua autorità. Infatti, anche in questo settore, noi trovavamo considerevoli resistenze.

D'altra parte, le esigenze di ammodernamento dei servizi postali sono note a tutti. Ciascuno di voi, onorevoli colleghi, ha avuto certamente modo e occasione di intervenire nei dibattiti pubblici sull'argomento e si è reso conto della reale situazione esistente.

Per quel che riguarda l'adozione di un piano, vi è da dire che se si andasse a discutere un piano del genere in Parlamento, altro che 40 miliardi si avrebbero, ma si arriverebbe addirittura a 400 miliardi! Esisteva un vecchio piano di circa sei anni fa, dell'epoca cioè dello schema Vanoni, nel quale si ventilava la possibilità di un ammodernamento, non totale, ma parziale, dei servizi postelegrafonici in Italia, sulla base, mi pare, di 125-130 miliardi. Ma, la cosa non poté essere realizzata in quel senso. Oggi, se avessimo mantenuto quel piano di massima non avrem-

mo fatto niente. Abbiamo dovuto quindi contenere il piano entro il limite di 40 miliardi, per far fronte a quelle che sono le necessità più urgenti. È vero che tutte le attuali esigenze sono urgenti, ma possiamo dire che questo stanziamento vuole far fronte alle necessità urgentissime, per rendere i servizi più adeguati alla vita moderna.

Ritengo, in definitiva, che sia stato un atto molto intelligente, da parte di chi faceva l'opposizione, il non insistere nella opposizione stessa circa il ricorso alla Cassa depositi e prestiti, perché ciò rischiava di scombus-solare tutto il sistema.

Per quanto riguarda il carattere di urgenza che il provvedimento riveste, mi permetto di sostenere che, trattandosi di una azienda autonoma, che ha un proprio consiglio di amministrazione, sarebbe del tutto inopportuno il rinvio del problema in aula, che significherebbe, senza offesa per il Parlamento, una perdita di tempo.

FRANCAVILLA. Ma noi abbiamo chiesto qui soltanto una informazione alla Commissione da parte del Ministro.

SIMONINI. Un ultimo accenno vorrei fare a quanto è stato qui detto poco fa circa le condizioni in cui si svolge in Italia il lavoro degli uffici postali. Si è parlato qui di deficienze degli uffici postali dell'Italia meridionale e centrale. Credo che potremmo parlare degli uffici postali di tutta Italia, perché, ovunque si vada, ci si imbatte in problemi di un certo rilievo, che sono analoghi a quelli denunciati nei confronti di regioni particolari del nostro paese.

Tutto questo volevo dire, onorevoli colleghi, non per scolparmi, ma per precisare soprattutto le ragioni per cui siamo arrivati alla forma di finanziamento prescelta, date le obiezioni in tal senso sollevate qui da qualche collega.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

ARMATO, *Relatore*. Se mi è consentito, vorrei brevemente chiarire qualche punto, sul quale gli onorevoli colleghi si sono intrattenuti, e compiere anche un quadro sintetico della situazione.

Questo piano, come giustamente è stato osservato dall'onorevole Ministro e dall'onorevole Simonini, è lo stralcio di un vecchio piano che, iniziato con la previsione di una spesa di circa 130 miliardi, si è successivamente ridotto ad uno stanziamento di 90 miliardi, così distribuiti: 40 miliardi destinati al potenziamento della linea telefonica e 50

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 APRILE 1959

miliardi destinati ai servizi postali e telegrafici.

Come emerge dalla relazione, questi 50 miliardi non sono destinati all'ammodernamento o al potenziamento dei servizi telefonici, ma soltanto ai servizi postali e telegrafici, di guisa che dal preventivo dei 50 miliardi, fatto nella prima richiesta, si è scesi agli attuali 40 miliardi. Naturalmente, questa differenza di 10 miliardi fa sì che certe previsioni non vengano realizzate, ed in modo particolare mi riferisco a quelle previsioni di ordine produttivo sulle quali la Commissione può fare una valutazione circa la necessità di un investimento. In sostanza, possiamo riconoscere che solo la spesa relativa all'attuazione del piano telegrafico può essere considerata un investimento produttivo. Vi è da tener presente che questo piano prevedeva inizialmente una spesa di 8 miliardi di lire, che è stata poi ridotta a 4 miliardi.

Ciò considerato, possiamo riconoscere che lo stanziamento dei 40 miliardi è uno stralcio rispetto alla vecchia richiesta e che il finanziamento si riferisce soltanto all'amministrazione delle poste e telegrafi. Inoltre, il piano non è sufficiente per il fatto che si riferisce ad una previsione di spesa e di investimento fatta quattro anni fa, quando, come giustamente ricordava l'onorevole Simonini, con molta euforia si parlava di investimenti coordinati in seno al grande programma dello schema Vanoni.

Vorrei a questo punto rilevare che, contrariamente a quel che può sembrare, l'amministrazione delle poste e telegrafi non ha in gestione questo denaro. Vero è che, sulla base dell'ultima relazione finanziaria presentata dal Ministro del tesoro, risulta chiaramente che nel 1958 vi è stato un aumento di depositi postali affluiti al Tesoro di lire 1.562 miliardi, per libretti di risparmio e buoni postali fruttiferi, e di 417 miliardi per conti correnti, ma praticamente l'amministrazione delle poste e telegrafi gestisce questo servizio per conto di terzi, cioè per conto del Tesoro. L'amministrazione delle poste e telegrafi, inoltre, pagherà per questi miliardi un interesse del 5,80 per cento al Tesoro, mentre riceve dal Tesoro un rimborso limitato al 3,35 per cento, per cui, facendo bene i conti, si può dire che quasi quasi l'amministrazione gestisce questo servizio in perdita.

Comprendo che non nasce un diritto giuridico, ma solo naturale, per l'amministrazione delle poste, a potere avere questi mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, alla quale fornisce questo denaro. Vorrei però

fare sinteticamente un esame comparativo in relazione proprio alle dichiarazioni fatte sia dall'onorevole Simonini, ministro uscente delle poste e delle telecomunicazioni, sia dall'onorevole Armani, sulle difficoltà di un bilancio bloccato, che consente sì e no il 3 per cento di spese di investimento.

La comparazione si può fare con un'altra azienda autonoma, l'amministrazione ferroviaria. Su questo piano, si deve considerare che l'amministrazione delle poste e telegrafi non ha usufruito di una lira per i famosi fondi E.R.P., a differenza della amministrazione ferroviaria. Inoltre, mentre quest'ultima (badino gli onorevoli colleghi che faccio soltanto un esame comparativo) ha ottenuto un disegno di legge riguardante il rimborso degli oneri extra-aziendali, per l'amministrazione delle poste e telegrafi questo rimane ancora un pio desiderio (eppure, vi è un onere di circa 25 miliardi per servizi resi ad altri enti e ad altre amministrazioni). Vorrei anche ricordare che, esattamente il 21 marzo 1958, con legge n. 289, l'amministrazione ferroviaria ha ottenuto dal Parlamento una autorizzazione per l'importo di 175 miliardi da spendere in cinque anni. Secondo l'articolo 3 di quella legge, i fondi occorrenti al finanziamento furono ricavati da operazioni di credito. Inoltre, l'amministrazione ferroviaria fu autorizzata a contrarre mutui sia all'interno che all'estero.

Si è giustamente accennato da parte dell'onorevole Presidente e del signor Ministro che l'amministrazione postale, per motivi di carattere psicologico, non può direttamente provvedere a prestiti, emettere obbligazioni, ecc. Si dice che questo fa a pugno con la realtà effettiva, cioè con il fatto che l'amministrazione delle poste e dei telegrafi esercisce questo servizio per conto terzi. Mi consenta, l'onorevole Adamoli di dissentire, sostenendo che in fondo il piccolo risparmiatore dell'ultimo paese quando si reca a versare i suoi risparmi all'ufficio postale, che per tradizione è lo strumento bancario più antico del nostro paese, non sa che i fondi vengono versati alla Cassa depositi e prestiti.

FABBRI Noi abbiamo allontanato il risparmiatore abbassando il tasso!

ARMATO, *Relatore*. Questo è un altro problema che potremo discutere a suo tempo. Non possiamo escludere il rapporto fiduciario che esiste tra risparmiatore ed uffici postali. L'amministrazione si deve quindi porre il problema della riorganizzazione di un servizio che possiamo definire bancario, che presenta un movimento annuo di 2 mila mi-

liardi, e del potenziamento degli uffici in modo da adeguarli alla realtà. Data la finalità essenzialmente sociale del servizio, non credo che possano sorgere problemi di concorrenza, e sarà auspicabile il giorno in cui verrà incoraggiato il servizio di risparmio dei buoni postali fruttiferi con il ripristino del vecchio tasso di interesse.

Fatta questa valutazione, la Commissione non può che essere favorevole al disegno di legge ed auspicare l'iniziativa governativa per altre forme di finanziamento indispensabili perché l'amministrazione possa mantenere adeguatamente il suo patrimonio di beni strumentali e garantire il servizio.

Le varie osservazioni che sono state fatte nel corso di questa discussione sono pienamente valide. Infatti, devo ricordare che il 50 per cento degli uffici postali ubicati nelle piccole località di provincia sono privi di servizi igienici. Bisogna considerare, come ha ricordato l'onorevole Troisi, che nel 1960 vi sarà lo sblocco dei fitti e che quindi l'amministrazione postelegrafonica si potrà trovare, per determinati immobili urbani, nella condizione di essere sfrattata. Di qui l'esigenza insopprimibile ed indilazionabile di garantire gli immobili sede di uffici.

Dubito che questa legge possa consentire di far fronte adeguatamente a quelle che sono le esigenze dei lavoratori postelegrafonici in ordine alla costruzione delle case.

FABBRI. Anche questo è un inizio.

ARMATO, *Relatore*. Vorrei auspicare che in sede di discussione del bilancio delle poste il Ministro presentasse un disegno di legge con il quale si autorizzasse l'amministrazione postelegrafonica ad ottenere il rimborso degli oneri extra-aziendali. Con i 25 miliardi così procurati si potrebbe completare il piano di ammodernamento degli impianti e soprattutto si potrebbe provvedere ad un minimo di investimenti per accrescere il grado di produttività dei servizi postelegrafonici. Ho apposto la mia firma ad un ordine del giorno con il quale si invita il Governo, ed in particolare l'onorevole Ministro, a contrarre un mutuo da destinare alla programmazione di un piano di costruzioni edilizie da cedere in locazione ai lavoratori postelegrafonici sulla base di un principio di equità. A me risulta che i lavoratori postelegrafonici godono di una percentuale di appartamenti del 6-7 per cento, mentre quelli di altri settori, specie delle aziende autonome, arrivano alla percentuale del 50-55 per cento. Proprio nelle aziende autonome, in cui i servizi non sono concentrati a Roma come succede per i ministeri, vi è una mobi-

lità del personale strettamente connessa con la funzionalità dei servizi. La costruzione edilizia favorirà il personale, ma nello stesso tempo accrescerà la produttività dell'amministrazione perché consentirà alle poste quella mobilità dei dipendenti che oggi non è possibile, sicché si verifica che, mentre il numero dei lavoratori è insufficiente nell'Italia settentrionale, esso è superiore alle necessità nell'Italia meridionale.

Vorrei quindi che l'onorevole Terragni considerasse il problema degli alloggi non soltanto alla stregua di un beneficio concesso ai lavoratori, ma anche dal punto di vista di consentire all'amministrazione una migliore utilizzazione del personale, che nella grande maggioranza proviene dal meridione.

Attraverso l'ordine del giorno si chiede l'accensione di un mutuo speciale per la programmazione di un piano organico di costruzione di alloggi allo scopo di portare la densità degli edifici destinati ai lavoratori al tasso esistente per altre amministrazioni e per le aziende autonome.

TERRAGNI. Desidero fare tre domande:

1°) Si è detto che il denaro, reperito dalla amministrazione postale attraverso i buoni postali ed i conti correnti, va al tesoro e alla Cassa depositi e prestiti. Domando: questo servizio viene dalla Cassa depositi e prestiti e dal Tesoro pagato ed in quale misura?

2°) Qual è l'interesse che percepisce il depositante?

3°) Qual è l'interesse che dovrebbe pagare l'amministrazione postale sul mutuo?

Non vorrei che si verifici l'assurdo che l'amministrazione delle poste rendendo un servizio alla Cassa depositi e prestiti sia poi tassata proprio per il servizio che rende. Vorrei che si rispondesse ai tre quesiti puramente tecnici che ho posti. Dichiaro che mi rifiuto di dare il mio voto favorevole ad una impostazione che sarebbe, a mio avviso, errata nelle sue basi non solo economiche, ma anche morali.

BOGONI. Purtroppo, è proprio così.

PRESIDENTE. I quesiti posti dall'onorevole Terragni riaprono una questione che è stata largamente discussa in altra sede.

DEGLI ESPOSTI. Comunque, se l'onorevole Terragni è coerente con quanto ha detto, deve votare contro.

TERRAGNI. Desidero fare le mie riserve perché il Tesoro sappia che quanto chiede costituisce un assurdo.

PRESIDENTE. Onorevole Terragni, l'amministrazione postale compie il fondamentale servizio della raccolta, ma dal bilancio risulta

un rimborso forfettario di 6-7 miliardi, che naturalmente non è adeguato all'effettivo costo del servizio capillare di raccolta. È difficile stabilire a quanto ammonta esattamente il costo di questa operazione, dato che gli uffici postali prestano anche altri servizi. Perciò si fanno dei calcoli un po' presuntivi, sulla base dei quali si stabilisce una certa aliquota. In conclusione, onorevole Terragni, vi è rimborso, che però non è ritenuto adeguato.

TERRAGNI. Però, rimborso c'è ?

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì, onorevole Terragni. La percentuale è del 3,35 per cento.

PRESIDENTE. La richiesta di anticipazioni va posta in altri termini e su di un altro piano.

Comunico ai colleghi che sono stati presentati due ordini del giorno. Uno riguarda il rimborso all'amministrazione delle poste degli oneri extra-aziendali e l'altro invita il Governo a presentare un apposito disegno di legge concernente un piano per la costruzione di alloggi per i dipendenti dell'amministrazione postale. Inoltre, vi è un emendamento all'articolo 1.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'amministrazione delle poste e dei telegrafi sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni fino all'ammontare di 40 miliardi di lire per il miglioramento ed il potenziamento dei propri impianti e servizi ».

Gli onorevoli Fabbri e Bogoni propongono il seguente emendamento aggiuntivo: « e per la costruzione di alloggi per il personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi ».

Ricordo che sullo stesso argomento è stato presentato da vari colleghi un ordine del giorno con il quale si invita il Governo (tralascio la premessa) « a presentare al più presto un disegno di legge inteso ad autorizzare l'amministrazione postelegrafonica a contrarre mutui per garantire l'assunzione di un piano speciale di costruzione di alloggi atti a perequare le disponibilità di abitazioni dei dipendenti postelegrafonici e quelle godute dai lavoratori di altre aziende autonome, con particolare riferimento all'amministrazione ferroviaria ».

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Alcuni colleghi ed anche i presentatori dell'emendamento e dell'ordine

del giorno hanno posto in rilievo le difficoltà che si incontrano per i trasferimenti del personale postelegrafonico appunto per la mancanza di alloggi. Sono stato il primo Ministro a disporre la costruzione di alloggi per i postelegrafonici. Sono convinto della loro utilità. Debbo però osservare che in seguito alla legge sul riscatto degli alloggi l'amministrazione non ha più il vantaggio di poter fare assegnazione sugli alloggi costruiti, per cui viene a cadere l'incentivo dell'amministrazione postelegrafonica a costruire alloggi. Quindi, in questo caso, avrebbe perfettamente ragione l'onorevole Terragni, in quanto vi sono istituti appositi per la costruzione di case, tecnicamente attrezzati. Quando riuscii per la prima volta ad avere dai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro la facoltà di costruire abitazioni per il personale postelegrafonico, i relativi immobili dovevano rimanere di proprietà dell'amministrazione e venivano ceduti in locazione con pigioni modeste. Con ciò l'amministrazione aveva la possibilità di trasferire il personale.

Quindi esprimo parere favorevole sia sull'emendamento Fabbri-Bogoni, sia sull'ordine del giorno Armato, precisando però che questi immobili devono essere esclusi dal diritto di riscatto. Altrimenti l'amministrazione non avrà mai alloggi per l'esigenza dei trasferimenti.

POLANO. Siamo d'accordo.

SIMONINI. Nell'interesse dell'amministrazione e degli stessi dipendenti postelegrafonici che i colleghi Bogoni e Fabbri vogliono difendere, ritengo che l'emendamento debba essere ritirato. Già tutti, infatti, abbiamo rilevato l'insufficienza della cifra stanziata; se vogliamo distoglierne una parte per una diversa destinazione, finiremo per non ottener nulla.

Per quanto riguarda il problema degli alloggi, mi sembra innanzitutto che la legge sul riscatto escluda una parte di quelli costruiti, e quindi il problema potrebbe sempre esistere; in secondo luogo, vi è sempre la possibilità di migliorare gli stanziamenti in bilancio per la costruzione di immobili di abitazione. Infine, esiste presso il Ministero tutta una elaborata documentazione che dovrebbe portare ad una legge *ad hoc* per la costruzione di alloggi per postelegrafonici.

FRUNZIO. Siccome l'amministrazione ferroviaria possiede dei fondi per le cooperative, noi potremo, in un ordine del giorno, auspicare che anche il Ministero delle poste abbia una cassa per il finanziamento delle sue cooperative.

BOGONI. Il nostro emendamento non è in contrasto con l'ordine del giorno Armato, che noi possiamo accettare. Ma anche il nostro emendamento non dovrebbe incontrare opposizione, perché la somma che noi intendiamo distogliere dallo stanziamento corrisponde al margine che avanza, come ha dimostrato l'onorevole Macrelli.

FRUNZIO. Io sono per la casa a tutti i lavoratori, e quindi a tutti gli statali. Però, non v'è dubbio che, approvando oggi un disegno di legge per dare la casa ai postelegrafonici, commettiamo un atto di ingiustizia verso gli altri statali. Il piano odierno è diretto soltanto a ottenere un ammodernamento degli uffici postali; perciò non possiamo estenderlo alla costruzione di case o alla soluzione di altri problemi.

BOGONI. Poc'anzi il Ministro e il relatore hanno ricordato l'impossibilità materiale di effettuare trasferimenti di personale, proprio a causa della indisponibilità di alloggi di servizio! Perché, allora, non vogliamo cercare di ovviare a questo inconveniente, dal momento che ne abbiamo la possibilità?

ARMATO, *Relatore*. Vorrei pregare i colleghi Bogoni e Fabbri di ritirare l'emendamento, perché esso è platonico, pleonastico e controproducente.

È platonico, perché già noi abbiamo rilevato come la destinazione dei fondi sia impegnata per le costruzioni che sappiamo.

È pleonastico, perché, se c'è l'intenzione di costruire degli alloggi di servizio, il problema è già risolto in quanto, nell'indicazione dei miliardi da destinare alla costruzione di uffici e locali, è prevista la costruzione di alloggi di servizio per i direttori degli uffici locali.

È controproducente perché, probabilmente, la facoltà all'amministrazione di costruire anche alloggi di servizio per il personale potrebbe annacquare l'intenzione di impostare un piano concreto per la costruzione di alloggi a favore del personale, così come abbiamo richiesto nell'ordine del giorno.

Quindi, sono contrario all'emendamento non per ragioni di carattere polemico, ma perché il tutto si risolverebbe nel consentire al Governo di non far niente.

BOGONI. Ma rimane un margine di 1 miliardo e 200 milioni!

TERRAGNI. Desidero fare una considerazione di carattere puramente tecnico-finanziario. Qui siamo di fronte ad un mutuo che è cosa modesta, se raffrontato al costo dei mutui presso banche o presso altre fonti di finanziamento, ma notevolmente grave se dovessimo

referirlo ad appartamenti. Cioè, se facciamo degli edifici, noi siamo nella normalità, perché quello è il tasso; ma se facciamo pagare anche il solo interesse di questo capitale per le abitazioni, queste abitazioni verrebbero ad essere carissime.

Se vogliamo costruire delle case, occorrono finanziamenti a parte con quelle speciali provvidenze che il Governo prevede per quelle forme di finanziamento.

Perciò, sono d'accordo soltanto sull'ordine del giorno.

FABBRI. Insisto per l'emendamento, perché mi son convinto ancora di più della sua giustezza dopo che il relatore ha ricordato che saranno costruiti gli alloggi per i direttori degli uffici locali. Infatti, non sono solo i direttori degli uffici locali che possono essere trasferiti, ma anche i direttori provinciali, i quali possono essere destinati in sedi prive di alloggi di servizio!

FRUNZIO. Ma tutti possono essere trasferiti, anche i carabinieri!

FABBRI. Questo è un altro discorso. Comunque, debbo ricordare che al personale delle poste oggi non vengono più concesse quelle case economiche che un tempo gli erano assegnate. E, siccome oggi ne abbiamo la possibilità, approfittiamone per dare l'avvio alla soluzione del problema, che potrà poi essere completata con un piano che dia le case economiche a tutti i postelegrafonici.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, il Governo ha già detto di non essere contrario all'emendamento, purché esso sia modificato in questo senso: « e per la costruzione di alloggi da cedere in locazione dall'Amministrazione al personale postelegrafonico ». Ciò, sia per fissare l'esigenza del trasferimento e sia per chiarire che quegli appartamenti sono esclusi dal riscatto.

FABBRI. Non ho difficoltà a modificare l'emendamento nel senso desiderato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ne do di nuovo lettura:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni fino all'ammontare di 40 miliardi di lire per il miglioramento ed il potenziamento dei propri impianti e servizi ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 APRILE 1959

Pongo in votazione il seguente emendamento aggiuntivo proposto dagli onorevoli Bogoni e Fabbri e modificato dal Governo: « e per la costruzione di alloggi da cedere in locazione dall'amministrazione al personale postelegrafonico ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« Le anticipazioni di cui al precedente articolo 1 saranno somministrate in ragione di lire 8 miliardi all'anno per 5 anni a partire dal 1° luglio 1959 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo 3, per coordinamento, va così modificato:

« Le somme da corrisondersi dalla Cassa depositi e prestiti per la somministrazione delle anticipazioni saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Nello stato di previsione della spesa di detta Amministrazione verranno stanziati in corrispondenza le somme per provvedere alle spese relative al miglioramento ed al potenziamento degli impianti e servizi ed alla costruzione di alloggi di cui al precedente articolo 1 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo agli altri articoli che, non essendovi osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 4.

L'ammortamento delle singole anticipazioni, da effettuarsi in 25 anni al tasso vigente per i mutui alla data della concessione, decorrerà dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa della Amministrazione delle poste e dei telegrafi saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento.

(È approvato).

ART. 5.

Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Armani, Fabbri, Troisi, Bogoni, Concas, Viale, Canestrari, Sammartino, Calabrò, Frunzio, Amodio, Spadola e Francavilla:

« La X Commissione (trasporti e telecomunicazioni), ritenuto indispensabile che i servizi extra aziendali svolti dall'amministrazione delle poste debbano essere rimborsati analogamente a quanto è stato deciso per i medesimi servizi compiuti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato; trattandosi di importi notevoli, che consentirebbero la risoluzione di numerosi problemi tuttora in sospenso per mancanza di finanziamenti idonei; invita il Ministro a presentare sollecitamente al Parlamento — di concerto col Ministro del tesoro — un apposito disegno di legge onde avere la sanzione legislativa a questo doveroso atto di giustizia nei confronti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

SIMONINI. Per dichiarazione di voto. Perché il mio voto favorevole all'ordine del giorno anzidetto non sembri in contrasto con la azione da me svolta quando sono stato al Governo, debbo dichiarare che, nel periodo in cui ho retto il Ministero delle poste, sia per mia convinzione e sia per il rispetto dovuto al Parlamento, mi sono adoperato per condurre a buon fine un provvedimento che risolvesse la questione sugli oneri extra aziendali. Ma la legge, nelle sue lunghe peregrinazioni fra il Ministero del tesoro e quello delle poste, non è mai giunta in Parlamento. In questi ultimi tempi, però, è intervenuto un accordo col tesoro, sulla cui base il Ministero delle poste potrà concludere rapidamente per arrivare a una soluzione forfetaria degli oneri extra aziendali, essendo tecnicamente difficile accertarne la reale portata.

Ritengo che in questo modo il problema possa essere risolto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno testé letto.

(È approvato).

Pongo in votazione il seguente ordine del giorno proposto dagli onorevoli Armato, Fabbri, Bogoni, Amodio, Spadola, Sammartino, Canestrari, Francavilla, Viale, Armani, Petrucci e Concas:

« La X Commissione (trasporti e poste e telecomunicazioni) della Camera, esaminato il disegno di legge col quale il Governo chiede l'autorizzazione per la contrazione di un mutuo di 40 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti a favore dell'Amministrazione delle

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 APRILE 1959

poste e telecomunicazioni; considerato che non è previsto un adeguato stanziamento per la costruzione di alloggi da concedere in locazione al personale in servizio e constatato il grado di sperequazione in atto esistente fra la densità di alloggi nell'ambito dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e le altre aziende autonome; invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge inteso ad autorizzare l'amministrazione postale a contrarre mutui per garantire la attuazione di un piano speciale di costruzione di alloggi da cedere in locazione al personale in servizio, atto a perequare le disponibilità di abitazioni dei dipendenti postelegrafonici a quelle godute dai lavoratori di altre aziende autonome, con particolare riferimento all'Amministrazione ferroviaria ».

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione del disegno di legge:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'amministrazione delle po-

ste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (822):

Presenti e votanti	39
Maggioranza	20
Voti favorevoli	39
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli, Amodio, Armani, Armato, Bensi, Bianchi Gerardo, Bogoni, Boidi, Bolla, Calabrò, Calvaresi, Canestrari, Cappugi, Concas, Degli Esposti, Durand de la Penne, Fabbri, Francavilla, Frunzio, Geffer-Wondrich, Granati, Lombardi Ruggero, Macrelli, Mancini, Marchesi, Mattarella, Moscatelli, Petrucci, Polano, Ravagnan, Ricca, Romano Bartolomeo, Sammartino, Simonini, Spadola, Terragni, Troisi, Viale e Vidali.

La seduta termina alle 12,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI